

G. T. Chesney

LA BATTAGLIA
DI DORKING.
MEMORIE DI UN
VOLONTARIO

Introduzione di Carlo Pagetti

Ledizioni

© 2021 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, Milano, Italy
<http://www.ledizioni.it>
e-mail: info@ledizioni.it

George Tomkyns Chesney, *La battaglia di Dorking*
Introduzione di Carlo Pagetti

Prima edizione Ledizioni: ottobre 2021
Testo tratto dall'edizione Editrice Nord 1985 (traduzione di Riccardo Valla)

ISBN cartaceo 9788855265126
ISBN eBook 9788855265799

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

INDICE

Sotto il giogo dell'invasore	7
<i>Introduzione di Carlo Pagetti</i>	
Nota bio-critica	25
La battaglia di Dorking	27

SOTTO IL GIOGO DELL'INVASORE

introduzione di Carlo Pagetti

...Un ex-volontario potrebbe, nell'anno 1900, raccontare ai figli la sua esperienza del 1872, la battaglia di Guildford, l'occupazione, i termini umilianti della pace. Un racconto realistico concepito in questo modo potrebbe risultare efficace.

Così, l'8 febbraio 1871, delineando un testo immaginativo di grande attualità, l'allora tenente-colonnello George Tomkyins Chesney scrive a John Blackwood, il direttore del *Blackwood's Magazine*, la prestigiosa rivista di Edimburgo che, nel corso dell'Ottocento, aveva avuto tra i suoi collaboratori Coleridge e George Eliot, e che, nel 1899, avrebbe chiuso il secolo, pubblicando in tre puntate il grande romanzo di Joseph Conrad *Cuore di tenebra*. G. T. Chesney (1830-1892) non appartiene a questo gruppo di sommi artisti, essendo impegnato fin da giovane nella carriera militare nel corpo dei genieri, i Royal Engineers, soprattutto in India (dove aveva combattuto durante l'Insurrezione indiana del 1857), fino a raggiungere il grado di generale. Il suo rango nell'esercito britannico, oltre alle consuetudini dell'epoca, lo avrebbe spinto a pubblicare in modo anonimo sul numero del *Blackwood's Magazine* del maggio 1871 *The Battle of Dorking. Reminiscences of a Volunteer*, il romanzo breve, il cui riassunto è abbozzato nella lettera a John Blackwood. Rispetto a quel primo spunto, Chesney ha dilata-to il tempo intercorso tra la battaglia e le reminiscenze del volontario, essendo passati cinquant'anni dall'evento cruciale attorno a cui ruota il romanzo. Il vecchio volon-

tario, infatti, anonimo come il suo creatore, non si rivolge ai figli, bensì ai nipoti, che hanno deciso di emigrare negli Stati Uniti, abbandonando un paese impoverito e ridotto praticamente a una colonia della Germania. Il suo è diventato il racconto amaro 'a futura memoria' di eventi lontani mezzo secolo, e tuttavia appartenenti alla contemporaneità, come è l'intero romanzo di Chesney. Inoltre, rispetto alla lettera a Blackwood, Chesney sposta la battaglia da Guildford ai dintorni della cittadina di Dorking. Si tratta di due località situate nel Surrey, la contea a sud-ovest di Londra, immersa in un paesaggio collinoso e rurale, adiacente all'area metropolitana di Londra. La precisione topografica del racconto di Chesney e la familiarità che i lettori borghesi del *Blackwood's* avevano con una zona di villeggiatura vicino a Londra rendono più coinvolgente la trama de *La battaglia di Dorking*, peraltro resa fortemente attuale a causa della fresca vittoria dell'esercito prussiano sulla Francia. Il crollo impreveduto, almeno presso l'opinione pubblica inglese, dell'Impero di Napoleone III, caduto prigioniero del nemico l'1 settembre 1870, portava con sé una serie di conseguenze politiche assai poco piacevoli nella loro immediatezza sorprendente: il collasso dell'ordine sociale a Parigi, dove era stato instaurato, il 4 settembre, un regime repubblicano con una forte componente socialista (la Comune), e soprattutto la costituzione di una nuova potenza continentale, il Reich germanico, proclamato il 16 aprile 1871, capace di unificare, sotto l'egida della Prussia, i vari staterelli tedeschi. Giornali e uomini politici britannici non avevano mancato di sottolineare la prova di forza, sostenuta da una industria bellica tec-

nologicamente avanzata, offerta dalle truppe prussiane e dai loro ufficiali. Il clima in cui Chesney concepisce e scrive *La battaglia di Dorking*, è, insomma, dominato dall'ansia per la possibile perdita del predominio commerciale e militare in Europa, e solcato dai più sinistri ammonimenti sull'impreparazione dell'esercito inglese.

Non va trascurata neppure, per spiegare il pessimismo diffuso, la simpatia degli intellettuali britannici per la Francia di Napoleone III, tradizionale alleata del Regno Unito, e artefice, accanto al Regno di Savoia, dell'indipendenza dell'Italia nel 1860. Chesney si fa indubbiamente interprete di questo stato di inquietudine, lanciando un vigoroso appello al riarmo, che è una costante nella politica britannica almeno dal 1870 alla seconda guerra mondiale. Si ricorderà che in prossimità della prima guerra mondiale non mancheranno esortazioni simili a fronte del rafforzamento dell'esercito e della marina germaniche, mentre un simile movimento anti-tedesco caratterizza l'avvicinarsi della seconda guerra mondiale, soprattutto dopo la firma del Trattato di Monaco (29-30 settembre 1938), considerato da molti politici e intellettuali, tra cui Winston Churchill, come il segno di una resa nefasta dell'Inghilterra alle pretese annessionistiche di Hitler in Europa. Testimonianza indiretta, ma molto efficace, del disorientamento della classe dirigente inglese è il trattatello di Virginia Woolf *Le tre ghinee*, uscito nel 1938, in cui la scrittrice, che non era certo una simpatizzante di Hitler e Mussolini (considerati da lei i rappresentanti di una mascolinità ipertrofica e prevaricatrice) contesta la richiesta di un contributo a favore delle spese militari da parte di chi aveva sempre escluso le donne dalla guida del paese.

Chesney si muove, ovviamente in un altro contesto storico, quello vittoriano, in cui si è andata consolidando la centralità del romanzo come forma di comunicazione efficace e capace di raggiungere un largo *reading public*, soprattutto borghese. Accanto al *novel*, impostato attorno alle modalità del realismo didascalico, di Thackeray e Trollope, George Eliot e Dickens, pur con tutte le variazioni e le innovazioni presenti soprattutto in Dickens, si era andata formando una narrativa legata alla visione fantastica dei viaggi immaginari e delle scoperte scientifiche, ricca di spunti satirici e di riferimenti alla politica. Due esempi ben noti sono *La razza ventura* (*The Coming Age*, 1871) di Edward Bulwer-Lytton ed *Erewhon* di Samuel Butler (1872), più o meno coevi de *La battaglia di Dorking*. Al motivo del viaggio in territori sconosciuti, che si tratti rispettivamente del sottosuolo o della Nuova Zelanda, Chesney, il quale in seguito avrebbe prodotto alcune opere più convenzionali e ormai dimenticate, aggiunge ne *La battaglia di Dorking* l'espedito dello spostamento temporale: ci troviamo infatti in un futuro che sconfinava ancora nel presente, di cui sono colti, con chiari intenti ammonitori, i gravi errori politici e le loro conseguenze. Infatti, in uno scenario appena avvenire, l'aggressività del nuovo Reich germanico è sottovalutata dal ceto dirigente inglese, che è così ingenuo da dichiarare guerra al Reich quando esso procede ad annettere l'Olanda e la Danimarca. Per inciso, si noterà che Chesney ha una visione chiara di certe dinamiche storico-politiche, se è vero che anche lo scoppio della seconda guerra mondiale avviene con la dichiarazione di guerra anglo-francese contro Hitler, dopo che quest'ulti-

mo ha invaso la Polonia (e nel '38 aveva annesso la zona dei Sudeti). E, naturalmente, l'Inghilterra vittoriana, come quella degli anni '30 del Novecento, è impreparata alla guerra. Attraverso la testimonianza amara del volontario, Chesney addita le irrimediabili carenze dell'organizzazione militare inglese, denunciando peraltro anche la mancata concentrazione delle forze britanniche in patria – soprattutto quelle dell'invincibile Royal Navy, a cui è affidato il controllo della Manica – a causa dell'espansione esagerata delle colonie del Regno Unito. Ad esempio, L'Inghilterra non si può permettere – Chesney non era l'unico a pensarlo – di occupare un territorio così vasto come quello canadese per proteggerlo dalle mire degli Stati Uniti. Tuttavia, la proclamazione di Vittoria Imperatrice delle Indie è già nell'aria e sarà decretata nel 1876. Pur essendo un conservatore (una volta lasciato l'esercito egli entrerà nella House of Commons come parlamentare Tory), Chesney appoggia nel suo romanzo l'ideologia della *little England*, il paese delle origini, protetto dai suoi confini naturali e non sfiancato da un'eccessiva volontà di dominio mondiale. Peraltro, a conferma che Chesney era un conservatore illuminato, occorre ricordare che egli era, in una posizione assolutamente minoritaria, favorevole alla nomina di ufficiali nativi nell'esercito britannico in India. Ciò non vuol dire che Chesney non rovesci la responsabilità dell'impreparazione militare inglese anche sui Liberali, ovvero sugli estremisti 'radicali' presenti tra di essi, più interessati alle problematiche sociali interne e allo sviluppo di quella che noi oggi chiameremmo 'una economia di pace'. Varrà la pena menzionare che a sinistra dello schiera-

mento politico inglese si collocava un intellettuale come William Morris, il futuro autore di *Notizie da nessun luogo*, il romanzo utopico vittoriano per eccellenza, con cui, evidentemente, l'autore de *La battaglia di Dorking* ha ben poco in comune.

In ogni caso, Chesney elabora il nuovo modello narrativo della *future war tale*, che avrà un enorme successo nei decenni a venire, fino a confluire nella Fantapolitica novecentesca, un sotto-genere che si situa tra fantascienza e distopia, vivace soprattutto nell'epoca della guerra fredda, ovvero del conflitto non combattuto militarmente tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica negli anni '50-'60 del Novecento. Nella cosiddetta "epoca paranoica", il terrore di un conflitto nucleare su scala mondiale innesca scenari apocalittici nel romanzo, e anche nel cinema. Basti pensare, in questo ultimo caso, al capolavoro di Stanley Kubrick *Dottor Stranamore – ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba* (1964). All'insegna di un'intensa attività di propaganda politica, che toccava anche i nuovi ceti acculturati dopo il Forster Act, la riforma scolastica approvata dal Parlamento di Londra nel 1871, il 'racconto della guerra futura' conosce soprattutto in Inghilterra una fortuna enorme, configurandosi come un vero e proprio genere espresso dalla nascente cultura popolare. Alcuni autori ottengono un notevole successo di pubblico. Tra di essi George Griffith esalta la superiorità del mezzo aereo, spinto da un motore, e ancora assomigliante un grande bastimento che fluttua nel cielo, per narrare una sorta di conflitto mondiale in cui un improbabile gruppo di anarchici si allea con l'aristocrazia inglese per sconfig-

gere una potente coalizione europea guidata dallo Zar di tutte le Russie (*The Angel of Revolution. A Tale of the Coming Terror*, 1893), mentre il prolifico William LeQueux immagina nel 1906 un'invasione dell'Inghilterra che avverrà nel 1910 e che culminerà nell'assedio di Londra (*The Invasion of 1910 with a full Account of the Siege of London*). Il nemico varia da opera a opera, trattandosi, per lo più, della Germania imperiale o della Russia dello Zar, ma non mancano, con l'avvicinarsi della *fin-de-siècle*, anche i riferimenti al 'pericolo giallo', ovvero alle orde asiatiche, di solito cinesi, la cui immigrazione – soprattutto negli Stati Uniti – viene segnalata con sgomento. In Inghilterra questo motivo viene ripreso da uno scrittore non privo d'ingegno, M.P. Shiel, ne *La febbre gialla* (*The Yellow Fever*, 1898), in cui l'alleanza tra la massa brutta delle orde cinesi e la disciplina militare della civiltà giapponese, guidata dalla mente brillante del dottor Yen How, il quale odia l'Inghilterra perché era stato respinto da una donna del popolo di cui si era innamorato a Londra (!), porta a un'avanzata annientatrice che solo l'Inghilterra riesce a fermare. Xenofobia e razzismo sono gli ingredienti della *future war tale*, assieme alla fascinazione per la tecnologia militare e a una visione rozza darwiniana che riduce gli esseri umani, divisi per razze e nazioni, in due semplici categorie: i predatori e le prede. La storia del sottogenere è stata approfondita nel volume *Dorking and After* pubblicato in inglese nel 1984 dalla studiosa italiana Mariangela Tempera, e da I.F. Clarke, il 'decano' della critica che si occupa di queste problematiche letterarie, in *Voices Prophecy War. Future Wars 1763-3749*, uscito nel 1966 e poi ampliato

nel 1992. Successivamente Salvatore Proietti ha passato in rassegna la bibliografia sulla *future war tale* su *Science Fiction Studies* (marzo 2002). Chi scrive queste pagine se ne è occupato nell'Introduzione a una recente versione italiana de *L'angelo della rivoluzione* di George Griffith (Fanucci editore).

A livello letterario, il recupero più efficace di questo genere o sotto-genere viene compiuto da H.G. Wells in uno dei suoi primi *scientific romances*, i precursori della fantascienza moderna. Infatti, ne *La guerra dei mondi* (*The War of the Worlds*, 1898) l'autore inglese abbandona ogni banale fantasia patriottica per immaginare l'invasione inarrestabile dell'Inghilterra da parte dei Marziani, creature vampiriche, mosse dalla necessità biologica di abbandonare il loro pianeta morente, dotate di armi di distruzione di massa contro cui ogni difesa è impossibile. Mentre l'organizzazione dello stato collassa e Londra è abbandonata precipitosamente da milioni di abitanti, ogni aspetto della civiltà britannica viene radicalmente modificato: dal paesaggio, che si copre di una vegetazione sconosciuta, alla vita quotidiana degli individui terrorizzati, in eterna fuga davanti all'incombere degli alieni. Straordinaria ibridazione narrativa, basata sull'immaginario darwiniano e sulle cupe atmosfere gotiche, sulla tradizione già consolidata della *future war tale* e sulle istanze apocalittiche presenti nel Decadentismo europeo, *La guerra dei mondi* mostra le potenzialità di un genere a lungo relegato nel sottoscala della cultura di massa più deteriore.

Nel caso de *La battaglia di Dorking* ci troviamo in un ambito più circoscritto della *fiction* futuristica, ed è pro-

prio la sobrietà della narrazione che rende più efficace il racconto, rivelando da parte di Chesney una considerevole consapevolezza degli strumenti letterari a sua disposizione.

Innanzitutto, l'uso della prima persona dà immediatezza e concretezza a una testimonianza che, collocandosi mezzo secolo dopo lo scontro bellico cruciale, si può avvalere delle conoscenze acquisite successivamente dal volontario, ma, nello stesso tempo, nulla perde dell'angoscia e dello stupore di chi ha rischiato la pelle durante i combattimenti. Inoltre, il fatto che ci troviamo di fronte a un soldato semplice, sia pure provvisto di una certa cultura (ad esempio, il narratore conosce il tedesco), fa sì che egli veda il concatenarsi degli avvenimenti esclusivamente dal basso, mentre il suo battaglione viene spostato in modo confuso da una parte e dall'altra, senza la garanzia di approvvigionamenti adeguati, senza un'adeguata preparazione militare e senza le armi e le munizioni necessarie a far fronte al nemico avanzante. Da questo punto di vista, *La battaglia di Dorking* anticipa la strategia narrativa de *Il segno rosso del coraggio* di Stephen Crane (*The Radge Badge of Courage*, 1894), in cui lo scrittore americano si concentra sull'esperienza del suo giovane protagonista (denominato semplicemente *the youth*), coinvolto, a causa di un ingenuo culto dell'eroismo ricavato dalla lettura dei poemi omerici, nella Guerra di Secessione tra Nord e Sud, senza nulla sapere dei retroscena politici e militari, a malapena consapevole di vestire una divisa blu (quella dei nordisti), e spinto dai suoi comandanti a scontrarsi in episodi caotici e inconcludenti con altri giovani che portano una divisa

grigia (i sudisti). Il volontario de *La battaglia di Dorking* è animato da un forte spirito patriottico, e questo rende la prosa di Chesney più 'ideologica', meno pessimistica, di quella di Crane, che non si sposta mai dall'*hic et nunc* del piano temporale. Anche la conclusione dei due romanzi diverge. Il giovane protagonista di Crane, dopo varie vicissitudini, è destinato a scomparire dall'orizzonte della Storia, trasformandosi nell'ingranaggio insignificante della macchina militare, mentre il volontario di Chesney acquisisce il ricordo indelebile di una sconfitta definitiva e devastante sul piano nazionale. Il fatto che il racconto del volontario confermi come l'Inghilterra sia ancora sotto il giogo germanico mezzo secolo dopo la breve guerra di invasione sottolinea che egli non ha partecipato a una sconfitta priva di conseguenze definitive, seppur traumatica. Sono passati 50 anni e nulla è cambiato dai giorni di Dorking. Per il volontario – e per il lettore – tutto è iniziato e tutto è finito a Dorking, come dimostra anche lo spettacolo lugubre degli abitanti del Surrey, già ridotti in schiavitù, disposti dagli invasori ai lati della strada che conduce a Londra. Essi impugnano torce che non sono più il simbolo della libertà, ma illuminano nel crepuscolo la marcia inarrestabile del nemico.

Vale la pena ricordare che, alla fine della prima guerra mondiale, le onerose condizioni di pace inflitte soprattutto da Inglesi e Francesi alla Germania portarono negli anni '20 del Novecento a una situazione interna di gravissimo disagio, in cui l'umiliazione provata dai tedeschi (il cui territorio era rimasto sostanzialmente intatto, come si presume succeda alle Isole britanniche ne *La battaglia di Dorking*) finisce per dar spazio a demago-

ghi e revanscisti come Adolf Hitler. Nell'Inghilterra del dopo Dorking non sembra essersi creata nessuna situazione del genere: la più grande nazione del mondo si è afflosciata su se stessa, è stata spogliata delle sue colonie (come era successo, del resto, sia pure in modo minore, alla Germania alla fine della prima guerra mondiale), e ha perso il suo potenziale industriale, tanto da ridursi a favorire l'emigrazione dei suoi giovani nei potenti Stati Uniti d'America, che hanno incorporato l'*ex-dominion* del Canada, estendendosi fino all'oceano artico.

Tuttavia – e questo è un altro dei punti forti de *La battaglia di Dorking* – sia i preliminari e le cause dell'invasione, sia le conseguenze della vittoria germanica, occupano poche pagine, all'inizio e alla fine del romanzo. La parte centrale, e assai più dettagliata, inizia con la partenza del volontario per il fronte di guerra, che è pericolosamente vicino a Londra, e con gli episodi successivi che culminano nella disfatta dell'esercito britannico, disorganizzato, indisciplinato, seppure composto da individui valorosi e guidati da bravi ufficiali. Non ci si può aspettare dal tenente-colonnello Chesney una polemica contro i capi militari. Le cause della sconfitta rovinosa sono altrove: nell'inerzia parlamentare, nell'egoismo di capitalisti e mercanti, intenti ad accumulare ricchezze, nella presunzione di chi vuole allargare a dismisura i territori coloniali.

La precisione topografica di Chesney, che delinea una minuziosa mappa del Surrey attorno alla zona collinosa delle North Downs, vicino alla foresta di querce di Box Hill, non lontano dalle rive del Tamigi e dalla residenza regale del palazzo di Hampton Court, tra linee ferrovia-

rie che vengono distrutte perché non cadano in mano al nemico, e villaggi sconvolti prima dal passaggio delle truppe nazionali, affamate e assetate, e poi dall'avanzata implacabile dei tedeschi, produce un effetto di verisimiglianza di prim'ordine. I lettori vittoriani si riconoscono in ogni luogo, ma, nello stesso tempo, si trovano smarriti di fronte allo scenario bellico in continuo movimento e partecipi dei vagabondaggi del volontario e dei suoi amici. Lo *unheimlich*, il perturbante freudiano, che è una delle matrici del racconto fantastico, viene qui utilizzato in modo magistrale: tutto appartiene alla sfera del quotidiano, e tutto è stravolto dall'invasione nemica.

La mappatura è naturalmente una necessità fondamentale per il controllo del territorio, come ben sapevano i militari inglesi all'estero e i Royal Engineers di Chesney, che si servivano dell'accurato lavoro topografico svolto dai geografi della Royal Geographical Society di Londra. Un'eco di queste problematiche è visibile in *Kim* (1901), il romanzo coloniale per eccellenza di Rudyard Kipling, in cui, sulle pendici nevose dell'Himalaya, si compie lo scontro che oppone il ragazzino anglo-indiano e il suo venerato Maestro, il Lama tibetano, alle due spie giunte dall'Europa, una francese, l'altra russa, per delineare l'itinerario di una possibile invasione del Raj, l'India britannica. Ne *La battaglia di Dorking* la situazione è ironicamente capovolta: con la loro capacità di manovra e di posizionamento delle truppe, i Tedeschi dimostrano una conoscenza perfetta del territorio del Surrey, mentre il volontario e gli altri civili inglesi, che pure abitano non lontano dalla zona dello scontro, annaspiano tra una ritirata e un tentativo di fuga, sbandandosi dopo aver rispo-

sto valorosamente al fuoco nemico. È qui che emergono alcune vicende minori, ma ricche di *pathos* e forse anche di *humour* involontario. La moglie di Travers, l'amico del volontario, che la donna ha cercato di seguire in carrozza, servendosi anche di un fido cameriere per tenersi in contatto con lui, si trasforma in una figura tragica, quando, nella camera da letto della sua villetta, veglia i cadaveri del marito e del figlioletto, mentre i tedeschi gozzovigliano al piano di sotto, senza tuttavia entrare nella stanza funeraria o importunarla. La guerra si combatte in un ambito ancora borghese, da parte di una *middle class* che conserva qualche piccolo privilegio, pur essendo del tutto esclusa dai vertici del potere. Ciò che potrebbe ancora unire il popolo britannico risiede nei valori della nazione, nella difesa dell'integrità del suo territorio, ma ormai è troppo tardi: non si vincono le battaglie utilizzando un esercito di dilettanti, buoni al massimo a sacrificare la vita per gli ideali della patria. Ci vorrebbe – ci voleva – un esercito ben addestrato di professionisti della guerra. Addio, vecchia Inghilterra rurale; *kaput*, nuova Inghilterra industriale. “Gentlemen!”, grida l'ufficiale alla truppa di volontari, spingendoli al combattimento corpo a corpo: “Volunteers! Give a British cheer and go at them – charge!” – come se bastasse un ordine formulato in modo così elegante a fermare l'avanzata del nemico. Semmai, sia pure in modo timido, emerge con una certa evidenza l'esigenza del volontario di sentirsi parte di una comunità, di una shakespeariana *band of brothers*, che trasforma lo ‘Io’ iniziale in un ‘noi’ (*we*), peraltro abbastanza occasionale, al di là del richiamo alla difesa della madrepatria. Ma, ormai, è troppo tardi per

evitare la disfatta.

I tedeschi, da parte loro, non sono ancora quelle belve assetate di sangue che la propaganda alleata della prima guerra mondiale indicherà come i nemici più feroci della civiltà. Sono soprattutto, nei rari momenti in cui fanno la loro comparsa, rozzi e brutali (i soldati semplici) e arroganti (gli ufficiali). La loro caratterizzazione carente evita, tuttavia, i pericoli del fanatismo patriottico e razziale. Siamo all'inizio di un lungo percorso: l'orrore della guerra moderna appare ancora lontano.

Eppure, c'è una nota drammatica nella narrazione di Chesney che non è possibile ignorare. Essa si riferisce al 'mito' dell'inviolabilità del suolo nazionale, che il piede nemico non deve mai calpestare e insozzare. Tutti gli stati moderni, costituitisi in nazioni dai ferrei confini, celebrano il rito della sacralità della madrepatria, una orgogliosa figura femminile che si materializza ora nella Marianna francese, ora nella Britannia inglese, oppure nella Statua della Libertà americana o nell'Italia turrata. La rappresentazione al femminile suggerisce che l'occupazione della patria da parte dell'esercito nemico ha una odiosa valenza sessuale, e, del resto, come molti testi storici e letterari ci ricordano, lo stupro delle donne conquistate è considerata una pratica comune. Madri, spose, figlie, appartengono ai più forti, come avviene nel mondo antico con la spartizione delle donne troiane da parte degli Achei o con il ratto delle Sabine. Ne *La battaglia di Dorking* questo motivo è esplicitato in modo molto cauto solo nell'episodio già menzionato della signora Travers, il cui dolore viene rispettato dai soldati tedeschi. Ma il motivo della violazione del suolo della patria è ribadito

dalla vergogna e dall'umiliazione che il volontario prova, in quanto testimone-rappresentante dell'intera nazione. D'altra parte, lo stupro del suolo nazionale è presente anche nella retorica bellica novecentesca e riguarda anche il nostro paese. Basterà pensare al discorso del bagnasciuga (o battigia) pronunciato da Mussolini alla riunione del direttorio del Partito Nazionale fascista il 24 giugno 1943, e reso pubblico il 5 luglio: "Bisogna che non appena questa gente tenterà di sbarcare, sia congelata su questa linea che i marinai chiamano del bagnasciuga". Quattro giorni dopo gli Alleati cominciarono l'invasione della Sicilia, e il regime fascista, ormai in crisi, crollava il 25 luglio successivo, con la defenestrazione del duce da parte di Vittorio Emanuele II.

La retorica dell'invulnerabilità del territorio nazionale è ancora più forte in Inghilterra. Essa fu impiegata anche da Churchill in alcuni dei suoi discorsi memorabili nel periodo, tra il 1940 e il 1941, in cui un'invasione della Germania nazista era ritenuta vicina. Secondo la leggenda l'Inghilterra non era mai stata occupata militarmente, neppure durante l'aspro conflitto con Napoleone, almeno dai tempi dello sbarco dei Normanni di Guglielmo il Conquistatore nel 1066. Si tratta di un mito che ha una debole consistenza storica, come mostra nell'agosto del 1485 il precedente dell'arrivo a Milford Haven, sulla costa gallese, di Enrico, conte di Richmond, che comanda un esercito di mercenari francesi e scozzesi e di fuoriusciti inglesi. Solo dopo la vittoria di Bosworth Field, avvenuta il 22 agosto 1485 contro l'esercito guidato dal re Riccardo III, l'impresa di Richmond, incoronato Enrico VII Tudor, acquista piena legittimità dinastica.

Nel *Riccardo III*, il dramma storico di Shakespeare dato alle stampe nel 1597, la sconfitta e l'uccisione di re Riccardo vengono celebrate grazie all'adesione del sommo drammaturgo (ma in realtà le cose sono assai più complicate) al 'mito dei Tudor', la visione storiografica cinquecentesca che esaltava il trionfo di un'Inghilterra pacificata sotto il regno della dinastia Tudor, fino a culminare nella monarchia di Elisabetta I. E tuttavia, quando il *villain* Riccardo si rivolge alle sue truppe prima della battaglia di Bosworth (v.III), egli ricorda non solo il carattere raccogliuccio e mercenario degli avversari, ma anche le violenze che essi opererebbero, se vincitori, araffando le proprietà terriere degli inglesi e violentando le loro donne. Riccardo finisce con tre domande che non hanno bisogno di alcuna risposta, menzionando i nemici solo come *these*, loro, costoro:

[.....] E costoro dovranno
 Godersi le nostre terre? Giacere
 Con le nostre mogli? Stuprare le nostre
 Figlie? [...]
 (traduz. di Agostino Lombardo)

L'equazione tra la madrepatria, la terra, e il corpo femminile non potrebbe essere più esplicita.

“Una nazione troppo egoista per difendere le proprie libertà, non meritava certo di mantenerle”, conclude il volontario, ormai anziano, nella efficace traduzione del compianto Riccardo Valla, opportunamente recuperata in questa versione. Forse un maggiore senso della comunità, una maggiore coesione sociale, avrebbero rovesciato le sorti della guerra. Forse. I sogni della scienza, lo sappiamo bene, producono gli incubi più

spaventosi. Poco più a nord di Guildford e di Dorking, ancora nel Surrey, c'è un altro pacifico villaggio rurale, quello di Woking. Lì, nel giugno di un anno che è vicino alla fine del XIX secolo e dell'epoca vittoriana, sprofonderà nella terra un cilindro proveniente da Marte...